

Non possumus

Nel 1897, mentre durava il grande sciopero dei meccanici inglesi, che levò dovunque tanto rumore fra i proletari e fu sostenuto dai maggiori sforzi di solidarietà fatti sino allora e non mai superati poi, uno dei nostri amici, un buon compagno, partì per Londra insieme con un inventore, che vi si recava per i suoi affari e doveva intendersi con un industriale, gerente d'una delle più grandi case metallurgiche dell'enorme metropoli.

L'officina era chiusa, naturalmente. Posta in un quartiere popolare, si potevano vedere nelle vie vicine i lavoratori fumare ed aspettare, o piuttosto perdere il tempo, perchè quantunque il proverbio: "Il tempo è denaro!" sia inglese, pare che si applichi soltanto ai borghesi. Lo spirito intimo di quel che si chiamava un grande conflitto economico, si svelava nella passività sistematica generata dalla pazienza cristiana, con cui si insegna alle masse ad essere vittime e complici della propria sfortuna. Lo spettacolo era veramente doloroso. Il lettore s'immagini la leva d'Archimede col suo punto d'appoggio e il resto, dimenticata in un angolo e coperta di ragnatele; ecco quel che rappresentavano le migliaia d'operai, che, di fronte ai loro direttori mossi da una attività senza limiti, parevano per così dire invasi dall'ozio mussulmano, quasi avessero adottato per divisa: "le altre porte hanno da aprirsi con la persuasione".

Il borghese riceve affabilmente gli spagnuoli; era allegro e, contrariamente ai costumi commerciali del paese, non aveva fretta! Dopo di aver fatto servire ai nostri amici del vino di Champagne e dei sigari, si mostrò molto loquace.

— Lo sciopero — rispose ad una domanda in proposito — è come se non ci fosse! Questi poveri diavoli credono di farci cadere o di spingerci alla rovina, fidati nella loro solidarietà, e non pensano che gli stessi principii invocati da essi, hanno un'efficacia universale e servono a noi pure, non dirò per lottare contro questa buona gente che, come potete vedere, non lotta affatto, ma per respingere assolutamente le sue pretese. Le nostre Compagnie sono associazioni già troppo potenti, perchè si possa loro resistere, e inoltre, anche noi sappiamo praticare la solidarietà. Considerate un istante se vi possa essere qualcuno che ci impedisca, per liberarci dall'inverosimile pericolo di cadere, d'intenderci con tutta l'industria internazionale del nostro ramo perchè ci destini un tanto per cento, equivalente a una buona parte dei benefici delle nostre officine quando lavorano, per riserbando i benefici che risulterebbero per loro dall'eccessiva domanda. Perciò il fatto è evidente ed ognuno lo può constatare: tutto quanto potrebbe alterare l'equilibrio economico stabilito tra la domanda e l'offerta qua, là, dovunque, non fosse che per prestare orecchio ai reclami lamentosi dei lavoratori, costituisce sempre per noi un'abdicazione, sarebbe la nostra morte, la perturbazione dell'ordine sociale, e noi agiamo così, con santa intransigenza, non già per egoismo padronale, ma come i veri difensori che siamo dell'ordine, come i sostenitori di questa società, la quale, ad onta dei suoi difetti, mantiene la vita e rende possibile il progresso.

Il nostro amico gli fece osservare che l'opinione pubblica era nettamente favorevole agli operai e che non solamente la plebe proletaria, ma la borghesia, l'aristocrazia e perfino qualche membro della famiglia reale simpatizzavano per gli scioperanti.

— Sensibilità inutile! Incoscienza! Ignoranza! — esclamò il capo. — Se noi ci interesseremo, se cedessimo, miseri noi! Una concessione ha per effetto una serie obbligatoria e successiva d'altre concessioni; significa scendere a rotoli per la china fino a cadere nell'abisso rivoluzionario, abisso in cui precipiteremo un giorno; ma non vedete dunque quanto sarebbe prematuro rimettere la direzione del mondo a gente che fuma, beve della birra, subisce la fame e aspetta che cada dal cielo il meschino miglioramento sollecitato? Si può considerarla come capace di servirsi del suo trionfo per bene dell'umanità o almeno per proprio bene, quando, oltre alla sua inazione, spinge la testardaggine al punto di non cercare neppure d'evitare lo spreco dei milioni forniti dalla solidarietà internazionale dei suoi compagni, che diventeranno poi probabilmente scettici?

Quell'uomo personificava il regime borghese, ma era logico; la sua parola e-

ra penetrante..... e faceva male a sentirlo. Il mio amico si ricordava che trent'anni prima, con una logica non meno irrefutabile, Marx aveva proclamato nella stessa Londra, in faccia al mondo intero, l'incapacità progressiva della borghesia; ma a quel momento, benchè questa entità non abbia fatto nulla per distruggere l'antagonismo degli interessi e renderà anzi il problema sociale insolubile fin tanto che esisterà, i lavoratori si

limitavano a sollecitare alcuni benefici dalle parte del signore, riconoscendone l'esistenza e la categoria. Fra quegli scioperanti però non aveva ancora germogliato l'idea della soppressione del signore, della sua espropriazione, e ancor meno la pura concezione dello sciopero generale precursore diretto ed immediato della presa di possesso per tutti del patrimonio universale.

F. Ferrer, A. Lorenzo

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

— Pel trasporto dei materiali, dei viveri, degli utensili a St. Joseph si fa uso quotidianamente del canotto che a sera, come avrete notato, si ormeggia a sufficiente distanza dalla sentinella da non tornar difficile impadronirsi all'occasione col favore di una delle tante nottate della stagione. Certo non possono mettervi su la mano che i canottieri i quali non dormono al pelotone; e vi sono in questo momento al canottaggio tre uomini, Herbert Gohier e Genan, di cui sapete certo l'intenso desiderio d'andarsene, l'ardimento il coraggio l'energia che porrebbero al servizio dell'impresa. Se uno dei tre buttandosi a nuoto andasse a staccarlo buttando il cavo ad un compagno che dalla spiaggia tirando piano piano sapesse trarlo alla Rocca Bianca sarebbe affare fatto. Là potremmo imbarcare tutti quanti dando l'ultimo addio a questa spiaggia maledetta. La difficoltà più grave non sarebbe tanto nel procurare qualche paio di remi, una buona vela, i viveri necessari, quanto la necessità di nascondere tutte queste cose fino al momento opportuno. Ed in questo il vostro concorso ci è assolutamente indispensabile. Voi alloggiate presso l'ufficiale d'amministrazione su le calate a pochi passi dalla barracca dei canottieri; avete nei depositi dell'Amministrazione quanto basterebbe ad equipaggiare la spedizione, ed io vi ho qui chiamato appunto per sentire che cosa pensate del mio piano, per avere in riguardo il vostro consiglio e la vostra cooperazione necessaria. Che cosa ne dite?

— Che da qualche tempo avevo posto gli occhi sul canotto imbarcandomi le vostre stesse previsioni; che ho fatto anzi di più ed ho voluto aprirmene con Herbert, il quale se n'è mostrato entusiasta anche se le linee precise d'un piano definitivo non siano state concretate. Il disegno che mi avete delineato mi soddisfa per la cautela la previdenza la serietà della sua costruzione, e vi manderò uno di questi giorni Herbert perchè vi metti d'accordo. Per viveri non vi turbate. Se ne possono prendere per tre mesi all'ufficio d'Amministrazione dov'è ogni ben di dio, cordami, stoffe, drappi, coperte. Bisogna pensare al pane, e non mi sarà difficile requisirlo. Quanto a nascondere ogni cosa, negli stessi depositi dell'Amministrazione ci penserò io. Avanti e coraggio, mi disse stringendomi la mano nell'atto di togliere congedo; vi manderò Herbert.

— Mandat mi anche Gohier e Genan, soggiunsi io raggianti, ed invaso da una voglia matta di saltargli al collo di abbracciarlo e baciarlo. "E sopra tutto non perdetevi tempo. Le propizie opportunità dell'oggi potrebbero per più impreveduto degli accidenti mancarci domani..

Dopo qualche giorno i tre gagliardi vennero a vedermi. Si esaminò il progetto nei suoi dettagli più minuti e Genan riconfortò le mie speranze aggiungendo che al giorno fissato avrebbe spinto il canotto anche più in là dell'ordinario senza destare il minimo sospetto nel sorvegliante del canottaggio. Gli sarebbe bastato dar un paio di colpi di remo dopo l'ordine di ormeggiare ancorando così ad una dozzina di metri più in là. Osservò tuttavia che il più delle volte il sorvegliante faceva togliere il timone stivandolo insieme coi remi al magazzino. Ma si può rimediare con un buon remo al timone in caso che non avessimo a trovarvi quello del canotto.

— No, no. Per quanto voi siate abili ed esperimentati marinai lasciate dire ad un povero fabbro che ha navigato sempre per forza che se per un breve tragitto e per poche ore il remo può sostituire il timone nella traversata che noi ci proponiamo di fare il timone è assolutamente indispensabile. Prendete dunque le misure e le dimensioni esatte degli occhi in cui s'ingaggia il timone ed io penserò a farlo ed a nascondere per ritrovarlo al buon momento e sostituirlo a quello che

il sorvegliante potrebbe quel giorno aver rimesso.

La ritirata essendo imminente ci lasciammo col proposito di dar subito mano al lavoro onde essere in grado di partire al più presto. Raccomandai ad essi di non far parola ad alcuno del nostro proposito e meno che ad ogni altro ad Allmayer del quale avrei dato più tardi ad essi notizie edificanti.

Mi buttai sulla branda felice: stavolta con un po' di prudenza nei preparativi, con un po' di coraggio nell'esecuzione era la libertà, non poteva mancare.

L'indomani sera Allmayer pur ignorando la visita fugace dei canottieri, sapeva del lungo colloquio che avevo avuto con Pierson, e mi venne incontro con aria supplichevole ed ipocrita anche più dell'usato:

— Ditemi un po', Duval, si incaricherebbe Pierson di farmi scivolare una lettera nel sacco della corrispondenza dell'ufficiale d'Amministrazione?

— Dimandateglielo, e saprete a che tenervene.

— Non è lui che vi porta le corrispondenze clandestine di fuori e imbarca le vostre pel continente?

— Voi siete uno sfacciato, Allmayer. Pierson non mi ha portato dentro o fuori corrispondenze clandestine di cui non ho avuto finora bisogno, e che, occorrendomi potrebbe trovare via altrettanto sicuro senza la prestazione di Pierson a cui non mi sono rivolto mai.

— Non è stato avvertito qui il Pierson a vedervi?

— È stato poichè aveva qualche ora libera e si è divertito a passarla con me.

— Non sapete allora se si assumerebbe l'incarico di passar clandestinamente una lettera per la mia famiglia?

— Domandateglielo.

— Sapete pure che non ho con lui alcuna confidenza. Se glielo domandaste voi forse non negherebbe.

— Glielo chiederò io se mi imbattevo a trovarlo di buona luna, purchè mi lasciate tranquillo, chè ho pel momento altro grano da vagliare.

Gli ho fatto la promessa vaga per togliermelo dinanzi. Non avevo nelle mani le più lievi prove, ma sentivo che nell'affare di Jeannal c'era del losco e che Allmayer doveva avervi lo zampino. E non lo potevo più soffrire.

Da Jeannal non ci era riuscito di cavare nulla. Egli si accontentava di sorridere melanconicamente ogni qualvolta io e Franchon facevamo qualche allusione al suo affare, aggiungendo così altra e più curiosa acredine al mistero del quale noi cercavamo per altre vie e per conto nostro la soluzione. Un primo spraglio ci venne aperto qualche tempo di poi da Huguet, un deportato adibito ai lavori. Decoratore d'un certo gusto, uomo di confidenza del comandante, chiaccherone elegante e simpatico in fondo era una zucca vuota, ed un cuore arido. Avevamo avuto qualche discussione con lui che ostentava una certa simpatia per il nostro ideale e ci eravamo ben presto convinti che non era nulla nè come principio nè come coscienza.

Nell'accampamento non godeva nessuna stima; lo chiamavano il Gorou dell'Isola della Salute. In fondo non meritava questo eccesso di vituperio. Non aveva mai fatto opera di poliziotto, nè ci constava che avesse fatto mai denunce in odio dei compagni di pena. Soltanto lo tenevano a distanza impressionati dalle voci che circolavano sul suo conto. S'arrangiava vendendo la camelotte che faceva lui ed anche meglio vendendo quella degli altri che sfruttava esosamente. Aveva qualche soldo sempre ed Allmayer l'aveva tolto di mira. Gli aveva scroccato una quindicina di franchi fissandogli la data della restituzione, ma alla scadenza aveva domandato una mora, poi ancora un rinvio, e un altro e un altro ancora finchè l'altro, stanco dell'inutile attesa e sicuro ormai di essere burlato

gli aveva cantato sul muso un'antifona che poteva essere tutto fuorchè un'apologia.

In seguito a questo alterco Huguet venne un giorno a dirci che Allmayer per cause che non aveva fin qui potuto accertare, aveva organizzato l'assassinio di Jeannal.

Clemente Duval

Confronti non inutili

I confronti, si vuol dire, sono sempre odiosi. Sì, confermiamo noi, sono soprattutto odiosi per coloro i quali si vedono smascherati dai confronti.

La monarchia di Gennariello, per esempio, può gridare all'odiosità, leggendo le relazioni che si vanno facendo dei suoi sistemi polizieschi, in confronto con quelli in uso in altri paesi..... la Russia non esclusa.

Naturalmente, noi, anarchici, non parleggiamo per gli uni contro gli altri o viceversa; li sappiamo draconiana emanazione di ordini autoritari, di regimi più o meno autocratici. E questo ci basta per fare di tutto un fascio, e dannarlo inesorabilmente alle fiamme rivendicatrici della Rivoluzione.

Ciò non toglie, che di tali confronti possiamo compiacerci — non per la sostanza, intendiamoci, chè a nessuno piace aver del luridume in casa propria — almeno per buttarli in ghigna ai nostrani adoratori della Monarchia, della Patria, del Re.

Ed il primo confronto, tutto italiano, tutto patriottico, irredentista perfino, lo rileviamo dall'*Avanti!* Consta in due periodetti stralciati da una corrispondenza da Ancona, pubblicati dal *Corriere della Sera* del 7 maggio u. s.

Come è noto, ai primi di maggio, e per parecchi giorni, l'Italia degli straccioni, fu deliziata, qua e là, da dimostrazioni irredentiste; nazionalisti e studentelli — quanto dire la feccia dorata — tolti a pretesto alcuni casi disgraziati accaduti in Austria, avanzavano la pretesa, parecchio bestiale, che la monarchia dei Savoia si avventurasse in una nuova guerra — che loro nazionalisti e studentucoli imberbi si sarebbero guardati dal guerreggiare.

E la corrispondenza al *Corriere della Sera*, narra della dimostrazione inscenata in Ancona:

"Da qualche parte è incominciata la sassaiuola; una pietra ha colpito al mento il tenente dei carabinieri, sig. Onorato Opezo il quale ha riportato una ferita abbastanza grave. Anche altri carabinieri ed agenti sono stati feriti e contusi.....

"Sono stati operati alcuni arresti, ma i dimostranti si sono recati alla questura ed hanno reclamato ed ottenuto l'immediato rilascio....."

Ebbene, un mese più tardi, nel giorno commemorativo dello Statuto, il 7 giugno, senza che gli operai abbiano inscenato alcuna dimostrazione, solo perchè passeggiavano, al mattino, solo perchè hanno indetto un comizio privato da tenersi nelle ore pomeridiane, sono stati arrestati in gruppo; e nel pomeriggio, dopo il comizio, senza che diano segno di intenzioni bellicose, senza sassaiuola, quegli stessi carabinieri e agenti — di un mese prima — agli ordini dello stesso tenente Opezo, sparano sugli operai: tre morti, una ventina di feriti, e numerosi arrestati — che non verranno rilasciati, questi, come i figli di papà; anzi aspetteranno in carcere che si discuta il processo.

Due pesi e due misure, in una sola nazione, vale a dire in una grande famiglia, secondo il concetto patriottico, un esempio sicuramente poco conforme al principio giuridico: la legge è uguale per tutti.

Davvero che i confronti sono sempre odiosi!

Fin qui s'è trattato di cose interne, di cose..... in famiglia.

Passiamo invece la frontiera, confrontiamo la polizia nostrana con quella Germanica. Non si dirà che siamo andati a cercare un paese in fama di libertà, speriamo. L'impero prussiano è il paese dei *verboten*. Chi dice *verboten*, dice impero poliziesco. L'ombra poco simpatica, anche nella recente livrea ministeriale, del Von Jagow di Moabit, proietta ancora sinistra sulla capitale germanica.

Abbiamo ricordato Moabit, il quartiere popolare di Berlino, ove avvennero, tre anni or sono, degli atti di vera ri-

volta. Se ne parlò molto a suo tempo, è quindi superfluo ripetere ora la narrazione di quei fatti. A noi, per la tesi che andiamo svolgendo, la tesi dei confronti, se non ci avessimo, bastano le brevi parole che intorno a quei fatti scrisse il pubblicista Mario Mariani:

"Nei quartieri popolari di Moabit, tre anni fa, per otto giorni e otto notti, centomila operai fecero fuoco sugli agenti, resistettero alle cariche, rovesciarono sulla forza pubblica dalle finestre vasi, lampade accese, mobili, spezzarono sulla strada dove dominavano quanto capitò loro tra mano, sparsero il terrore, tentarono una mezza rivoluzione. Risultato: un morto, l'operaio Herman, e parecchi feriti di sciabola, quasi tutti però leggermente".

Si comprende subito: a Moabit non funzionava la sbirraglia di Vittorio Emanuele! Ma non basta. Mario Mariani ci fornisce un altro esempio di brutalità poliziesca..... germanica:

"Durante le dimostrazioni per il diritto elettorale a Berlino, Conisberga e Francoforte masse di migliaia di operai alle quali si mischiava, come sempre avviene, la canaglia (lasciamo all'autore il peso di questa parola), invadevano di notte i quartieri popolari e centro tutto travolgendo e tutto devastando. Risultato: parecchi feriti, leggermente, di sciabola, nessun morto".

Ora, pensiamo un po': Se il quartiere popolare di Moabit, invece di trovarsi a Berlino, si fosse trovato, per esempio, a Milano, a Napoli od in qualsiasi altra città italiana, alla stregua dei fatti del giugno u. s., a quante dozzine si dovrebbero contare i morti? Se Berlino, Conisberga e Francoforte, fossero città della monarchia savoiarda anzi che dell'impero di Guglielmo II, di quanto sangue proletario si sarebbero irrorate quelle contrade?

Ma lasciamo le ipotesi; ci bastino i confronti. Ed ognuno vede di quanto siano più bestiali i nostrani De Benedetti e Centanni al confronto dei prussiani Von Jagow.

Odiosità dei confronti!

Non vorremmo parere paradossali..... Ma se i fatti ne sospingono..... Peggio per la italica sbirraglia. Che importa a noi se scende al disotto del livello dei cosacchi? È forse per carità di patria che dovremmo nascondere il vero e descrivere i poliziotti della monarchia come tanti angeli? Via! Lo Spiombi ama circondarsi della peggiore feccia. Diciamoglielo, almeno.

E ricordiamo anche questo: "A Pietroburgo, a Riga e Mosca, nel febbraio scorso — il governo temeva una nuova settimana rossa — masse di operai scioperanti invasero i quartieri popolari e i centri, cantando inni rivoluzionari, cercando di costruire barricate, attaccando gli agenti. Risultato: nessun morto, qualche ferito leggero, molti arresti".

È davvero troppo! Se i tanti che pagarono con la vita il bel sogno di un'Italia unita e libera, potessero levare la testa dai sepolcri ove giacciono, e vedessero quale scempio è fatto del nobilissimo loro ideale, contriti, rinunzierebbero alla vecchia invettiva con cui avvolgevano gli sbirri dell'Austria, e la serberebbero, solo e sempre, per gli odierni sbirri italiani.

Ben conciat i assassini del popolo!

Liane

Avevamo già scritto l'articolo qui esposto, quando ci è capitato di leggere una corrispondenza da Roma, nella quale è detto che Salandra — tanto nomini, — impressionato per la condotta tenuta dalla polizia in occasione dei tumulti del giugno scorso, ha nominato una commissione con l'incarico di studiare i mezzi migliori per addvenire ad una riforma dell'istituto poliziesco.

È ancora un po' di polvere gettata negli occhi del grosso pubblico! È ancora un pugno di quattrini che passa alle tasche dei commissari!

A proposito, il governo russo — anche lui — ha deciso di riformare l'*Okraina*, ossia la polizia centrale dell'impero. La beffa!

La scienza moderna e l'anarchismo di Pietro Kropotkin. Elegante volume di più che trecento pagine. Soldi 40.

Gruppo Autonomo, Box 53

East Boston, Mass.